

La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Paola Elisabetta Simeoni

Alla fine degli anni '70, per un illuminato interesse di chi dirigeva l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e grazie alla collaborazione del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari¹, furono elaborate le nuove schede di catalogo di interesse demo-antropologico. L'operazione, alla quale parteciparono antropologi ed etnomusicologi, risultò essere subito una realizzazione catalogografica del tutto particolare rispetto agli altri beni tutelati dallo Stato: per la specificità degli "oggetti" catalogati, per la loro varietà e diversità, per la serialità che li distingue in modo particolare rispetto all'unicità dell'oggetto di interesse artistico, per la diversa valutazione economica, per il carattere spesso effimero di molti oggetti materiali²; e ancora per l'immaterialità di molti di essi e per la complessa articolazione del tessuto culturale che costituisce i legami di senso nel contesto della tradizione orale.

Le diverse schede che allora videro la luce erano legate a quattro grandi insiemi di documenti antropologici, che, seppur fornivano un quadro della complessità del patrimonio demo-etnoantropologico (DEA), non ne esaurivano l'estrema diversificazione, né rispondevano all'esigenza di una metodologia di approccio globale. Malgrado questo, costituivano un passo fondamentale verso una reale cura dello Stato nei confronti della tutela e della conoscenza dei beni DEA.

Come molti sanno, vennero elaborate quattro schede: la FKO per gli oggetti, curata da Elisabetta Silvestrini, e la scheda FKM, curata da Diego Carpitella e Sandro Biagiola, per la catalogazione dei repertori di musica popolare, la scheda FKN, di Aurora Milillo, per la narrativa formalizzata, la FKC, infine, elaborata da

Annabella Rossi, per la catalogazione delle cerimonie³.

Questa ultima scheda in particolare, la più complessa e, per questo forse, la più criticata, serviva a catalogare una costellazione di elementi culturali (la si potrebbe definire scheda "multioggettuale" o ad alta "complessità", in riferimento al più recente sistema di catalogazione elaborato dall'ICCD) e, come tale, usciva allora dai canoni stessi del sistema di catalogazione ministeriale.

Per quanto riguarda la catalogazione demo-antropologica ministeriale, vi è la palese diversità dei beni relativi ai repertori etnomusicologici e alla narrativa, anzitutto per il loro carattere immateriale, volatile, intangibile, ecc., la cui caratteristica "orale" costituisce la fondamentale alterità culturale rispetto alla materialità tangibile e scritta della cultura colta. Questa particolare differenza, ben chiara e evidente agli occhi di noi antropologi, è invisibile e strana agli occhi di numerosi studiosi di altre discipline.

Una delle precipue caratteristiche delle discipline DEA è, come noi sappiamo, legata al carattere orale delle culture studiate, di cui sono impregnati profondamente tutti gli "oggetti" di studio antropologico. A questo carattere ovviamente non si sottrae neanche la prima scheda qui citata, la FKO, la quale, a dire il vero, può essere capita e utilizzata solo se trattata secondo il metodo antropologico.

Questa scheda possiede una vicinanza alle schede analoghe (RA e OA) relative ai beni archeologici e storico-artistici per la sua natura materiale e per alcuni aspetti di contiguità culturale e scientifica degli stessi beni oggetto di catalogazione di queste altre discipline. Tuttavia vi sono voci della FKO che, pur possedendo lo stesso acronimo delle altre schede, rimangono intradu-

cibili secondo i criteri archeologici o storico-artistici, poiché possiedono sfumature culturali e scientifiche diverse.

Tale scheda ha avuto maggior fortuna delle altre, perché più utilizzata e più rispondente ai criteri dell'ICCD. Privilegiata per uno sviluppo informatico, questa scheda è stata infatti strutturata per l'informaticizzazione da Milvia D'Amadio e da me nel 1989⁴ e poi da me stessa revisionata a partire dal 1993 per migliorarne alcuni aspetti e per omogeneizzarne paragrafi, campi e sottocampi, in seguito ai cambiamenti dei tracciati delle altre schede ICCD. Tale lavoro mirava anche all'adattamento della FKO a un nuovo programma di digitazione dati (DESC), a un Report di stampa ("Apollo") e a un programma di controllo delle schede compilate ("Mercurio"), in collaborazione con l'Istituto Centrale.

Questa ultima revisione della scheda FKO prevede tra l'altro un allargamento delle ricerche dialettali per la contestualizzazione anche linguistica degli oggetti. Oltre alla già prevista voce per la denominazione locale dell'oggetto, si prevede anche l'indicazione dialettale della/e denominazione/i delle varie parti dell'oggetto schedato, il rilevamento di termini, locuzioni, modi di dire relativi ai suoi diversi usi, alla sua fabbricazione e ad altri dati da inserire nelle note.

Si è prevista a questo proposito una standardizzazione informatica tramite una speciale indicizzazione dei modi di dire locali, che permetta appunto una "operabilità" relativa alla contestualizzazione dialettale dell'oggetto. Si era anche pensato alla elaborazione di un particolare "font" (impossibile da realizzare con il programma DESC) per una trascrizione informatizzata dei termini locali, sistema che avrebbe permesso una restituzione più corretta dal

